



SOLITUDINE E ISOLAMENTO



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE
UMANISTICHE

Siculatorum Gymnasium

A JOURNAL FOR THE HUMANITIES

LXXVI, IX, 2023

Siculorum Gymnasium
A Journal for the Humanities
Anno LXXVI, IX, 2023
Issn: 2499-667X

<http://www.siculorum.unict.it/uploads/articles/siculorum.pdf>
data di pubblicazione: gennaio-dicembre 2023

Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania
Piazza Dante, 32
95124 Catania

Il presente volume non ha fini di lucro, ma ha come scopo la divulgazione di ricerche scientifiche prodotte in ambito accademico. Le immagini contenute in questo numero, corredate dei nomi degli autori e delle fonti da cui sono tratte, rientrano nella finalità della rivista; pertanto per l'utilizzo e la diffusione di questi materiali valgono i termini previsti dalle singole licenze o, in assenza di licenze specifiche, si applica quanto previsto dalla Lda n. 633/41 e succ. mod.

in copertina: ©

Impaginazione e grafica: Duetredue Edizioni

BOARD

DIRETTORE

Giancarlo Magnano San Lio

VICEDIRETTORE

Antonio Sichera

CAPOREDATTORE

Arianna Rotondo

COMITATO SCIENTIFICO

Claudio Galderisi (Università di Poitiers), Pierluigi Leone De Castris (Università Suor Orsola Benincasa, Napoli), Edoardo Massimilla (Università Federico II, Napoli), Alessandro Mengozzi (Università di Torino), Gerrit Jasper Schenk (Università di Darmstadt), Alessandro Zennaro (Università di Torino).

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Aiello, Giulia Arcidiacono, Salvatore Arcidiacono, Baiamonte Francesco, Liborio Barbarino, Tancredi Bella, Pietro Cagni, Marco Camera, Maria Rosa De Luca, Marianna Figuera, Andrea Gennaro, Corrado Giarratana, Laura Giurdanella, Marica Magnano San Lio, Barbara Mancuso, Adriano Napoli, Maria Rosaria Petringa, Salvatore Nascone Pistone, Melania Nucifora, Orazio Portuese, Ivana Randazzo, Pietro Russo, Federica Santagati, Simona Scattina, Francesca Vigo, Marta Vilardo.

INDICE

GIANCARLO MAGNANO SAN LIO e ANTONIO SICHERA Editoriale	9
---	---

RES

EUGENIO BORGNA <i>In cammino verso la solitudine</i>	15
---	----

AURELIO MUSI <i>Solitudine E Fragilità: Frammenti Di Un Percorso Storico Fra Passato E Presente</i>	19
--	----

SALVATORE COSTANZA <i>La solitudine di Prometeo in Eschilo e Nikiforos Vrettakos</i>	41
---	----

RICCARDO MARIA BONOMO <i>La solitudine dell'esule. Ovidio e le sue contraddizioni</i>	59
--	----

SALVATORE ZUMBO <i>Solitudini tristaniane. Dalla disperazione alla creazione artistica</i>	83
---	----

FILIPPO SANI <i>Solitudine e felicità nella seconda metà del xviii secolo. Gli esempi di Caraccioli e Di Paradis de Raymond</i>	101
--	-----

SANTI DI BELLA <i>Cartesio e la solitudine di un uomo socievole. Studiare poco, e non stare in città</i>	115
---	-----

GIUSEPPE LEONARDO ZAPPALÀ <i>«Disperanza». La stoica accettazione della solitudine dell'Enea caproniano</i>	133
--	-----

VALERIA GIAMPIETRI <i>Tabù, restrizioni e isolamento mestruale nel Nepal contemporaneo</i>	153
---	-----

EMILIANO RUSSO
Spose del fiume e donne della foresta: mitologie della reclusione e dell'alienazione a partire dal caso delle vedove indiane raccontate da deepa mehta e bapsi sidhwa 171

YLENIA GIOVANNA MARZÀ, FRANCESCO MARIA GALASSI,
ELENA VAROTTO, LUIGI INGALISO
ESISTE UN LUOGO COMUNE PER IL DIVERSO?
Due approcci diversi nel trattare la malattia mentale: l'ospedale psichiatrico di San Giacomo di Tomba e quello di Agrigento 191

RILETTURE

SANTO DI NUOVO
La solitudine che crea 215

AGORÀ

Utopics

MARICA MAGNANO SAN LIO
Solitudine e follia nell'Inghilterra moderna 223

DIOMIRA GATTAFONI
Scritture sconfinare: isolamento coatto e necessità di «cavar sangue anche da una rapa».
Testimonianze di antifascisti sull'«ozio della detenzione» e del confino 237

Riflessi

RICCARDO SAMBATARO
Hölderlin e la mitomania: solitudini di ieri e di oggi 257

Esperienze

MARILENA GRECO
Isolamento acustico e stimolazione sensoriale attraverso il suono: il caso dell'ASMR 263

Fil rouge

ARIANNA TOSCANO

«L'estraneo inseparabile da me».

*L'ombra, parte aliena ma integrante del Sé,
nell'Umorismo di Luigi Pirandello*

287

FEDERICA SILVESTRI

La solitudine relazionale in Normal People (2018)

309

Scie

NINNA MARIA LUCIA MARTINES

*Una «natura solitaria» tra occupazioni e distrazioni
dello spirito: la giovinezza di Francesco De Sanctis*

317

UMBERTO RAPISARDA

*Tracce dell'invisibile: la cruda intimità del corpo
negli scatti di Pasquale Desantis*

339

BIBLIOSICILY

RECENSIONI

345

TANCREDI BELLA, *La cattedrale medievale di Catania. Un cantiere normanno nella contea di Sicilia*, Milano, Franco Angeli (Culture artistiche del Medioevo, 3), 2023, pp. 450, € 52,00.

La cattedrale di Catania si presenta oggi in una veste ‘cucita’ dalle numerose vicende succedutesi nel tempo. Il disastroso terremoto del 1693, da cui scaturì l’intervento barocco di Giovanni Battista Vaccarini, è solo l’ultima di una serie di tragiche calamità che interessarono la fabbrica sin dalle scosse del 1169 o dall’incendio del 1197; agli eventi naturali nel tempo se ne sommarono altri tra cui, in ultima istanza, i ripristini avviati nel 1957, che contribuirono a modificare il primigenio aspetto dell’edificio. Riguardo a questa complessa storia della cattedrale catanese, la comunità scientifica non beneficiava ancora di un approfondimento monografico. L’aver colmato, dunque, una lacuna così profonda nella letteratura medievistica costituisce già di per sé un merito del denso volume di Tancredi Bella. È soprattutto la mole di nuovi dati raccolti e la qualità di contenuti e di interpretazioni a imporre nel panorama scientifico italo-francese questo studio che tratta «integralmente la storia e le evoluzioni, indagando prioritariamente l’assetto normanno», di una «cattedrale quasi perduta», com’è significativamente definita dall’autore in premessa (p. 19).

Il volume (con tavole e immagini sia a colori che in b/n) costituisce l’esito di una ricerca sessennale finanziata dall’Università degli Studi di Catania (Dipartimento di Scienze Umanistiche); alcuni parziali risultati sono stati divulgati a più riprese da Bella, sin dal 2017, favorendo in tal modo una graduale maturazione

dell'argomento. Il lavoro s'inserisce in una recente ripresa delle indagini sul patrimonio architettonico normanno nell'età della contea che comprende fabbriche di fine XI secolo sì prestigiose (cattedrali di Troina, Palermo, Lipari e Patti, Siracusa, Agrigento, Mazara del Vallo e Messina, oltre alla chiesa – al tempo stesso abbaziale ed episcopale – di Catania), ma quasi integralmente alterate nella loro configurazione originaria, se non addirittura scomparse, inducendo gli studiosi a focalizzare soprattutto le celebri costruzioni del Regno (Cefalù, Monreale e Palermo). Che il duomo della città etnea non rappresenti un'eccezione a questo turbinio di trasformazioni e di rifacimenti che accomuna, in verità, quasi tutti i monumenti medievali entro e fuori i confini dell'isola, è ben noto.

Introdotta da una prefazione di Francesco Gandolfo, il testo si sviluppa in una chiara struttura ed è suddiviso in quattro parti. Nella prima, *Il quadro e la storia*, si tratteggiano i contorni del programma politico di Ruggero d'Altavilla nel sud Italia e particolarmente in Sicilia, conquistata a partire dal 1061; il programma ruggeriano faceva leva sulla costituzione di una nuova rete di vescovadi per assicurare il governo e il controllo del territorio precedentemente dominato dai musulmani. Partendo dunque da un bilancio delle grandi fondazioni episcopali sopra citate – materializzazione, attraverso l'architettura, del nuovo ordine geo-politico cui contribuì la reggenza affidata a monaci benedettini provenienti dalla Francia settentrionale, ma transitati in Calabria – Bella attraversa la storia oggi nota del duomo etneo: dall'affidamento all'abate bretone Angerio nel 1091 cui dovette seguire immediatamente l'avvio della costruzione, alle intricate vicende edilizie post-medievali, sino agli ultimi interventi di restauro condotti dal secondo dopoguerra al tramonto del Novecento. I dubbi dai quali il lavoro dello studioso ha preso avvio – alcuni fino a questo momento apparsi irrisolvibili, altri destinati forse a rimanere tali – in sintesi riguardano il progetto e il decoro del corpo orientale della fabbrica, l'architettura del transetto (con riferimento soprattutto a cronologia, consistenza

edilizia e funzione dei due corpi annessi alle testate nord e sud), il ruolo della cripta preesistente, la tipologia dei sostegni nell'invase longitudinale, l'ipotesi dello schema anglonormanno a due torri nella soluzione di facciata e, infine, i rapporti tra la chiesa e l'attiguo complesso abbaziale benedettino.

Nella seconda parte dell'opera, *Sopravvivenze e assenza: l'evadenza delle fonti*, per cercare di sciogliere questi problematici argomenti Bella passa in rassegna e incrocia sapientemente frammenti narrativi da cui spesso non si possono che trarre informazioni indirette, come la cronaca trecentesca di Michele da Piazza; fonti iconografiche, tra cui piante, stampe e vedute di Catania; nuovi o finora trascurati documenti d'archivio (redatti dal XIII secolo) tra i quali è doveroso segnalare un prezioso inventario di beni appartenuti alla cattedrale nel 1247 con cui, grazie alle note descrittive dell'edificio ivi contenute, Bella ridimensiona drasticamente «l'entità dei danni inferti da quel sisma [quello del 1169] all'edificio normanno nella sua prima edizione» (p. 133).

La terza sezione del volume, *Un «maestoso esempio di architettura arcaica normanna»*. *Cent'anni di studi*, è dedicata alla storia più recente del monumento, diversamente dalle precedenti dove lo sguardo dell'autore si era posato sulle molteplici attestazioni documentarie della fabbrica, ora più scarse ora più corpose, prodotte dal Medioevo fino ai giorni nostri. L'autore si sofferma dunque sul contributo scientifico dell'archeologo roveretano Paolo Orsi nel 1916-1918, sul ritrovamento dell'area cimiteriale romano-bizantina intorno alla cattedrale (piazza Duomo e odierna via Vittorio Emanuele), sulle campagne di restauro condotte dall'architetto Raffaele Leone negli anni Cinquanta – da contestualizzare nel quadro delle operazioni integrative condotte sull'edilizia ecclesiastica medievale tra Otto e Novecento volte talora alla «restituzione di un presunto più che di un presumibile *status* di autenticità» (p. 183) –, sulle analisi diagnostiche degli anni Novanta condotte sulle murature, senza trascurare le recenti esplorazioni del 2018-2022. Nello specifico, dagli inediti taccuini e car-

teggi di Leone, con l'illustrazione dei risultati di alcuni sondaggi di scavo, sono giunte convincenti prove per risolvere la *querelle* storiografica sui pilastri della navata, che *ab origine* dovevano configurarsi a sezione rettangolare con colonne integrate nei lati est e ovest. Si tratta di una soluzione mantenutasi inalterata fino ai crolli del 1693, salvo ripristini e manutenzioni già dopo il 1169.

Infine, nella quarta e ultima parte del libro, *L'impianto planivolumetrico tra rinascenza e innovazioni*, Bella analizza la principale fonte di conoscenza del monumento simbolo della città etnea, ovvero il monumento stesso nei suoi pochi ma consistenti lacerti normanni, prima di suggerire una nuova, più raffinata contestualizzazione nel clima culturale del romanico europeo grazie all'ampio spettro di confronti architettonici, linguistici e costruttivi proposti al di là e al di qua delle Alpi, ma anche verso Oriente. Il rilievo strumentale, condotto direttamente e con l'ausilio di aggiornate tecnologie informatiche (tra cui la fotogrammetria digitale), ha dato la possibilità di valutare, per esempio, tanto l'architettura della cripta rinvenuta nel 1999 quanto la testata orientale della fabbrica, di cui è esposta un'agevole lettura stratigrafica degli elevati esterni. Sono emerse cinque macrofasi: le prime quattro, in particolare, hanno portato a ipotizzare un cantiere certamente avviato nel 1094, sostanzialmente omogeneo e unitario tanto nella progettazione quanto nell'esecuzione, *in fieri* fino agli anni Venti/Trenta del successivo; non vanno dimenticati infatti il rientro da Costantinopoli delle reliquie di sant'Agata nel 1126, il conseguente risveglio in città del suo culto e forse un sottinteso intento propagandistico da parte della committenza normanna.

A partire dalle nuove acquisizioni, dal punto di vista metodologico interpretate con oggettività e acribia filologica scandagliando la bibliografia più aggiornata, le molteplici rappresentazioni iconografiche, i cospicui fondi archivistici e la materia stessa del monumento, Bella giunge infine alla convincente – seppur modestamente illustrata dall'autore come prudente (p. 314)

– restituzione grafica della ‘cattedrale ritrovata’ (p. 311), nel suo impianto planivolumetrico, nell’assetto dei suoi arredi liturgici, ma anche nei suoi dispositivi progettuali finalizzati allo svolgimento di funzioni difensive, suggerite per esempio dal cammino di ronda esterno in corrispondenza delle tre absidi scalari. Con rinnovate certezze emerge dunque l’architettura di una fabbrica in equilibrio tra due dimensioni. La prima precipuamente transalpina, come evidente già agli eruditi settecenteschi tra cui il canonico Vito Coco che nel 1779 definiva l’edificio «gallico more constructum» (p. 91), è rivelata soprattutto dalle analogie in chiave liturgica col settore presbiteriale di Cluny II come dai confronti con Chinon, Saint-Jouin de Marnes e Saint-Généroux che si giustificano con la vicinanza geografica all’abbazia di Saint-Florent-de-Saumur, da cui proveniva Angerio. La seconda è invece espressione di una cultura architettonica locale, attribuita al reclutamento di maestranze arabe ancora attive in Sicilia, che si affranca dalle sperimentazioni normanne in Calabria e che si manifesta in chiave identitaria anche attraverso il riuso di *spolia* provenienti dalla Catania romana. Appare dunque suggestiva l’idea di Bella che il costante ricorso all’antico, da parte della committenza, sia stato strumento «funzionale a rendere esperibile nello spazio architettonico e convincente quell’ambizione di prestigio politico e religioso, che stava traghettando l’esperienza della contea verso la più solida amministrazione reale» (p. 319).

In conclusione, l’aver attribuito al cantiere di Catania un’efficace sintesi tra le soluzioni progettuali allogene affidate a committenti/architetti e il contributo costruttivo apportato da manodopera autoctona, anticipando già agli esiti formali della Contea quei caratteri di sincretismo e di multiculturalismo maggiormente riconosciuti al Regno, costituisce a giudizio di chi scrive uno dei maggiori risultati del lavoro di Bella; questo in un delicato momento storico, il nostro, in cui appare sempre più difficile ritrovare quei valori di «convivenza e interazione tra diverse componenti culturali di provenienza storica e geografica eteroge-

nea», riconosciuti recentemente ai magniloquenti siti di Palermo, Cefalù e Monreale (UNESCO, *Dichiarazione di valore universale*, 2015).

Emanuele Gallotta